

# ALTERNATIVA GOLIARDICA

30 Novembre 1956

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE GOLIARDICA PARMENSE ADERENTE ALL'U.G.I.

Elezioni Universitarie '56

## NECESSARIO RICAMBIO

L'Organismo Rappresentativo dell'Ateneo Parmense è giunto ormai al suo quinto anno di vita. Le elezioni che si svolgeranno prossimamente ci forniscano l'occasione per ricordare, a noi stessi ed agli altri, quale sia il significato e il valore della nostra esperienza, quali siano i motivi e le ragioni ideali che hanno portato alla nascita della rappresentanza studentesca e che anche oggi ci spingono ad essere attivamente presenti nella battaglia elettorale. E' ormai possibile valutare in che misura il nostro O.R. abbia cercato, ispirandosi a questi valori, di svolgere la funzione e i compiti ai quali è chiamato.

Gli organismi rappresentativi sono nati per un processo di creazione spontanea da parte degli studenti. Essi sono la espressione diretta delle aspirazioni e dei desideri di autogoverno della base universitaria. Il loro carattere non è assistenziale o meramente sindacale: attraverso di essi, in uno spirito di collaborazione fra professori e studenti, si deve giungere al moderno e nuovo tipo di Istituto universitario, che realizzi compiutamente l'Università prevista e voluta dalla Costituzione. Gli universitari riconoscono che i problemi connessi alla preparazione professionale e inerenti al momento formativo della propria coscienza di cittadini e di uomini di cultura conferiscono un senso tutto particolare al periodo che corre dall'uscita dalla scuola media al conseguimento della laurea.

Sorge, dalla comunanza di problemi e di situazioni, la premessa per una comunità autonoma, per la esistenza di un «mondo» e di una mentalità universitaria.

E dalla consapevolezza della importanza che nella società assolve l'istruzione superiore deriva la richiesta di rinnovare profondamente le strutture, i sistemi e i metodi di studio, al fine di consentire all'Università di adempiere convenientemente le funzioni che le sono proprie.

Purtroppo gli universitari parmensi non hanno potuto vedere nell'AUP l'organo che veramente li rappresentasse. Abbiamo più volte sostenuto che il disinteresse e l'apatia della maggioranza degli iscritti sono in buona parte impu-

tibili al conformismo e alla scarsa vitalità con cui la maggioranza dell'Intesa Cattolica ha fino a questo momento diretto l'ORUP.

Per anni si è proceduto nello squallore della più burocratica ordinaria amministrazione (che poi non era neppure vigile ed oculata, come ha dimostrato la relazione dei revisori dei conti durante lo scorso anno accademico). E' sempre mancata una impostazione programmatica che coordinasse e desse valore alle iniziative. I giovani cattolici più preparati hanno costantemente rinunciato ad assumere le proprie responsabilità e a scegliere un metodo di lavoro conseguente alle proprie idee e finalità. Hanno abbandonato l'ORUP nelle mani dei vari indipendenti e qualunquisti che «lavoravano» quasi come funzionari, senza un ben definito impulso che informasse la loro azione. Mai si è avuta una attività culturale caratterizzata in senso universitario (per il 1956 ci si è limitati ad acquistare un apparecchio TV). L'organo di stampa non è mai stato il portavoce dei problemi e delle esigenze universitarie: affidato ad elementi estranei alla mentalità e alla problematica del nostro ambiente è rimasto a lungo una inutile palestra per astratte esercitazioni letterarie. Mai si sono affrontate in profondità le questioni che avrebbero potuto richiamare l'interesse di molti intorno alla rappresentanza: la posizione dei neolaureati di fronte alle prospettive di occupazione che la vita sociale offre; i loro rapporti con enti ed industrie private e di stato, anche in relazione alle esigenze delle nuove tecniche aziendali.

Non si è avvertito che oggi l'Università è un «servizio sociale» e che perciò un efficiente Organismo Rapp. deve avere una propria iniziativa sul terreno del diritto allo studio (con riguardo alla categoria degli studenti-lavoratori, dei fuori sede, degli studenti ospitati nei collegi). Mai si è cercato di favorire una più stretta collaborazione anche con gli assistenti delle diverse facoltà.

Lo stesso Festival del Teatro Universitario, nato su un piano propagandistico più che da una coerente impostazione culturale, è ora fuori dal controllo e

dalla sfera dell'assemblea dell'AUP.

Il risveglio che si è avuto in questo ultimo anno è avvenuto dietro la spinta critica della opposizione goliardica. Spetta infatti al nostro gruppo aver mosso le acque stagnanti dell'ORUP, aver portato un contributo veramente aderente ai motivi e agli scopi della rappresentanza, non in nome di astratte questioni di principio, ma richiamandosi, alla luce e nel quadro di un generale orientamento, ai problemi concreti della nostra sede.

Molto spesso le richieste, i suggerimenti, le sollecitazioni sono state accolte con malcelata insoddisfazione. Molto spesso ci si è accusati di essere animati da un troppo acceso spirito di partito. E' chiaro che l'organizzazione alla quale apparteniamo si contrappone in campo nazionale all'Intesa, e gli amici cattolici non possono pretendere che noi promuoviamo una riforma universitaria contraria alla nostra concezione della scuola laica. E la fermezza, quasi l'intransigenza, con cui abbiamo esposto le nostre tesi deriva proprio dal fatto che la nostra posizione non è il frutto di momentanee improvvisazioni organizzative. Essa attinge al patrimonio ideale e culturale dell'Unione goliardica Italiana, che è quanto dire al patrimonio stesso dell'intero movimento studentesco. E' l'U.G.I. infatti che, anche attualmente impronta del suo programma la vita dell'UNURI (l'organizzazione su scala nazionale degli O.O.R.R.). Ne la nostra è stata una opposizione aprioristicamente negativa, incapace di proposte concrete.

Il documentato ed elaborato progetto di finanziamento per l'opera universitaria testimonia esaurientemente la nostra capacità di affrontare seriamente e realisticamente i complessi problemi universitari.

Le sorti e il rafforzamento dell'ORUP sono ormai strettamente connessi alla possibilità di una più sensibile e crescente influenza del gruppo goliardico: la nostra associazione ha ormai sufficiente esperienza per rispondere alle richieste dell'elettorato e per sostituire, se necessario, l'attuale maggioranza cattolica.

F.F.

PARMA	NUMERO SERIE	UNICO	PARMA
C	505		

## Liste C

### Lista dei Candidati a sistema proporzionale

Ventura Sergio	— legge	Viglietti Sandro	— medicina
Pagani Giampiero	— legge	Botti Renzo	— legge
Fabbri Fabio	— legge	Montanarini Corrado	— legge
Scioscia Vincenzo	— legge	Lenzi Raoul	— scienze
Redenti Luciano	— medicina	Marsavi Pier Vittorio	— economia
Boselli Luigi	— medicina	Rossi Piero	— medicina
Baratta Antonio	— medicina	Saglia Achille	— scienze
Simonazzi Orio	— legge	Cingi Paolo	— medicina

### Lista dei rappresentanti di facoltà per l'elezione a sistema maggioritario

LEGGE	ECONOMIA COMM.	SCIENZE
Voltattorni Giacomo	Bassanini Gianni	Carretta Ferdinando
Frati Paolo	Lalatta Alberico	Brizzolara Luigi
Calzolari Francesco	Savi Franco	Cameranesi Giuseppe
FARMACIA	MEDICINA	VETERINARIA
Cornelli Giorgio	Monatelli Giacomo	Luzzis Lazzos
Saccani Giuliano	Andreoli Poldo	Palaskas Costantino
	Facconi Giuseppe	

## Panorama elettorale

La competizione elettorale che i quattro tradizionali schieramenti universitari si accingono ad affrontare si apre, quest'anno, in una prospettiva di chiarezza ideale e programmatica che permette scelte più sicure e definite. Si avverte un senso di maturazione generale, un superamento delle astratte contrapposizioni di liste, si precisa, per converso, una disposizione alla discussione, alla elaborazione programmatica, alla definizione di consensi e dissensi su certe posizioni di fondo, nonché sui fatti e sulle cose concrete.

Bisogna render merito ai goliardi e al loro comportamento di valida minoranza se quest'anno l'ORUP si muove in questa nuova atmosfera di chiarezza ideale e di concretezza programmatica. Abbiamo porta-

to fosse possibile racchiudere in una formula il senso autentico della nostra opposizione in Assemblea, potremmo dire che l'azione dei goliardi all'A.U.P. è stata di condizionare l'Intesa nelle sue tendenze al rinnovamento dell'ORUP.

Per questo abbiamo denunciato l'egemonia dei cosiddetti «indipendenti», ed abbiamo fatto leva sui fucini e i cattolici qualificati perché abbiamo sempre ritenuto — e tuttora riteniamo — che il loro impegno morale garantisse serietà di lavoro ed un incontro con gli uomini dell'U.G.I. sul terreno comune della democrazia universitaria.

Purtroppo questo dialogo con le forze migliori ha approfondito la frattura latente all'interno dell'Intesa, provocando le note

### "Sarebbe grave jattura se l'Intesa tornasse ad una schiacciante maggioranza o cedesse nuovamente alla tentazione di appoggiarsi al gruppo fascista"

to in Assemblea una vivacità ed un entusiasmo di critica e di lavoro che han fatto sovente accorrere un pubblico folto, come mai si era ricordato, abbiamo mosso le acque piatte, stagnanti di un organismo che, soffocato dalla pluriennale schiacciante maggioranza dell'Intesa, lungi dall'assolvere i propri compiti a favore della comunità universitaria, andava spiegndosi nel caos amministrativo. La denuncia franca e coraggiosa del deficit resta come un punto fermo della nostra attività, una intimidazione perentoria ad un malcostume diligante. Il richiamo a certi impegni morali e politici, ieri con l'adesione agli ideali della Resistenza, oggi con la solidarietà espresso per gli studenti magiari, è stato la nota costante con cui abbiamo inteso superare il momento amministrativo dell'ORUP, e precisare le nostre civili responsabilità al di sopra degli interessi settoriali che la condizione di universitario comporta.

dimensioni di tre «cattolici», soprattutto in relazione ai fatti amministrativi.

Dall'altra parte dello schieramento minoritario il F.U.A.N. non ha mai smesso di avverarsi alle istituzioni democratiche universitarie, operando abilmente sugli «indipendenti» dell'Intesa onde sconsigliare una crisi di governo e un conseguente ricambio della maggioranza. Si è, perciò, assistito ad oscure manovre di coridoio: in sede di votazione di sfiduciare al Consiglio in conseguenza della relazione dei revisori dei conti, l'Intesa ha recuperato la maggioranza assoluta persa per il dissenso di alcuni suoi elementi con l'astensione di altrettanti fascisti.

La brillante operazione si chiude con l'assegnazione ad un fascista di un seggio di consigliere all'opera universitaria. Questi fatti andavano ricordati perché chiariscono la posizione della lista A. Presentatisi l'anno passato sotto falsa

specie goliardica e anticlericale, essa ha costantemente condizionato l'Intesa nei suoi aspetti deteriori, piegandosi al più spericolato possibilismo si da apparire, in taluno dei suoi uomini, «addomesticata» al metodo democratico. Ma quest'anno ha ripreso il volto suo naturale. Ed avrà dall'elettorato la lezione che merita.

All'estremo opposto la lista del Gruppo Goliardico Democratico denuncia con la sua presenza la incapacità degli studenti comunisti ad uscire dall'isolamento in cui si sono rifugiati a causa di un malinteso prestigio di partito che non consente una valutazione autonoma dei problemi universitari. La particolare contingenza internazionale, d'altro canto, incide gravemente sulla presenza comunista ponendo drammaticamente in termini di isolamento morale.

Queste considerazioni confermano che l'orientamento elettorale, volto com'è alla chiarificazione e alla semplificazione dei temi e delle forze che si agitano nella battaglia elettorale, si concreterà nel senso di un prevedibile ridimensionamento delle due estreme, e in una convergenza di consensi sui due gruppi più qualificati: l'U.G.I. e l'Intesa.

Ma l'Intesa non può reggere al peso di una responsabilità di governo ancora quest'anno, e da sola. La crisi di uomini nella quale si dibatte per la defezione dei suoi migliori soldati, linea una carenza dirigenziale e l'assenza di una linea politica ben definita, che non risulti ancora una volta da un pendolare compromesso tra l'opposizione goliardica e quella fascista.

Tutti i problemi che attendono la nuova maggioranza all'appuntamento post-elettorale, sono stati posti dai goliardi e taluno è stato da essi finanche impostato ed avviato a soluzione.

Alludo al progetto di finanziamento dell'Opera universitaria,



Sen. G. 605

## UN EPISODIO DA NON DIMENTICARE

## La relazione dei revisori dei conti

che per la complessità e la natura dei problemi che suscita, era di naturale competenza della maggioranza al governo. Il C.D. si è limitato ad accogliere passivamente il progetto elaborato dalla minoranza goliardica. Alludo al destino del Teatro universitario (Festival, Compagnie teatrali e C.U.T.) che, pur qualificandosi all'esterno quale emanazione dell'O.R., è ormai sfuggito alla competenza della Rappresentanza Studentesca per diventare monopolio di un gruppo di privati. Alludo alla caratterizzazione dell'organo di stampa (IL LANDO') che, con scritti ed interventi in Assemblea, abbiamo sollecitato sempre più aderente agli interessi universitari. Alludo alla attività culturale, assolutamente carente, quest'anno più che mai, e completamente disancorata dalle iniziative in campo teatrale.

Perché è tendenza costante di ogni attività che esorbiti da quella amministrativa svincolarsi dall'AUP, ed assumere un rilievo autonomo. Anche il LANDO', del resto, risente di una impostazione a se rispetto l'O.R. L'equipe che lo dirige e per la massima parte estranea ai problemi universitari, e non appena allineata sulle posizioni ideologiche e politiche degli universitari cattolici. Ne risulta uno stridente contrasto, che non esita a manifestarsi all'interno della stessa redazione (ricondiale i due articoli redazionali su D. Dolci, l'uno ora l'altro contro?).

Noi goliardi abbiamo chiesto e chiediamo che l'O.R. riconduca sotto di sé, in forma appropriata, in stretta connessione con lo incarico culturale, tutte le dispense attività, da quella teatrale e a quelle di stampa.

Non ci nascondiamo la complessità di questi problemi, a cui va ad aggiungersi quello molto televisivo della costruzione del collegio universitario. Ma ritengiamo che l'attuale equilibrio dell'Intesa sia incapace a risolverli, come lo è stata a porti ad impostarli, attendendo per questo l'iniziativa di una minoranza, che se era tenuta ad una funzione di stimolo e di controllo, non lo era parimenti a quello di guida e direzione.

L'impegno di un gruppo di onesto, intenso lavoro legittimano pertanto la nostra ambizione a porci come alternativa di rambio alla attuale maggioranza. Sarebbe grave jattura se l'Intesa tornasse ad una maggioranza schiaccianto ovvero cercasse ancora una tentazione di attingere comodamente voti da quel gruppo fascista: questo significherebbe un ritorno inevitabile alla situazione che abbiamo trovato all'inizio dell'ultima Assemblea.

E, invece, necessario far compiere un passo avanti al nostro O.R., e portarlo ad un grado dignitoso di maturità e di rinnovato impegno a favore della comunità universitaria. E se per questo dovesse rendersi necessaria una convergenza tra goliardi e cattolici, in qualsiasi forma attuata, credo — ma è opinione personale — che la difficoltà ad un lavoro comune si incontrerebbe più sul terreno delle incompatibilità personali, esasperate da anni di opposizione, che su quelli delle diverse politiche e programmatiche. Ed è quindi sul piano personale che va ricostruito un clima di fiducia, di stima, di reciproca integrazione.

Nell'editoriale dell'ultimo « IL LANDO » il presidente della F.C.U.I. puntualizza con ammirabile chiarezza il significato delle elezioni universitarie, e il valore autonomo della « politica universitaria » rispetto ad ogni altra caratterizzazione che riguarda, nonché i temi e le correnti politiche che ritroviamo nel più vasto agone della politica nazionale. Auguriamoci — tanto per dare avvio a questo clima di maturità e di distensione — che l'andamento delle elezioni rispecchi l'equilibrio e la correttezza di quello scritto. Perché solo nella chiarezza è possibile una scelta libera e consapevole.

G. Volt.

difetto a tutti, a cominciare da noi, revisori dei conti), quanto sulla limpidezza e sul buon senso: due dati che non abbiano rilevato copiose negli amministratori dell'AUP, il cui operato abbiamo avuto la sorte di sindacato.

E' per questo che la nostra sarà già una relazione morale che finanziaria; ci troviamo di fronte ad un problema di costume e di moralità civile, che, come tale, sovrasta le differenze di gruppi per indirizzarsi alle coscienze dei singoli.

Noi non vorremmo neanche pensare alle gravi conseguenze che sarebbero derivate da tale situazione qualora gli O.O.R. fossero riconosciuti Enti morali.

Rileviamo solo che a Parma siamo ben lungi dall'averci acquistata quella maturità e quel senso di responsabilità che fa-

Crediamo fermamente — e vogliamo sperare di non trovare contraddittori di questa affermazione — che una seria amministrazione riposa non tanto sulla capacità tecnica (che fa-

no corriamo il rischio di perdere la fiducia dei docenti, di

già secciti per tradizione ed abito mentale verso queste forme di autonomia studentesca, stiamo rendendo indifferente, se non lontana e ostile, la base studentesca che non vede tutelate dallo O.R. i propri interessi sindacali, morali e culturali.

Purtroppo sono pochi i giovani che entrano per la prima volta nell'Università, le elezioni dovrebbero acquisire una importanza e un significato superiore a ogni fine elettorale contingente, e segnare veramente l'inizio di più ampi e complessi rapporti umani, e di un più vivo senso della vita associativa.

E' per questo che la nostra

relazione dei revisori dei conti

è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

Il pensiero  
di una matricola

Per molti giovani che entrano nell'Università, ne tantomeno come strumento di autogoverno degli universitari. Non è nostro compito indicare le soluzioni politiche: esse spettano agli amministratori dell'AUP, il cui operato abbiamo avuto la sorte di sindacato.

E' per questo che la nostra

relazione dei revisori dei conti

è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

zioni di amministrazione e di serietà amministrativa, ed è per questo che ci sentiamo legittimati a parlarne senza esorcizzare i limiti delle nostre fun-

</div

## Il sistema delle borse di studio

E' possibile tracciare un quadro sintetico, seppur approssimativo, del complesso di borse di studio che gli Enti citati elargiscono a beneficio di studenti iscritti all'Ateneo Parmense? E' possibile solo in parte, data la difficoltà d'informazione, ma comunque in una misura sufficientemente indicativa ai fini della nostra indagine.

A) Comune di Parma

4 borse di Studio da L. 100.000 mila cadasca.

B) Provincia di Parma

Non istituisce borse di studio a favore di studenti universitari.

C) Comuni della Provincia di Parma

Istituiscono, la maggior parte (specie i maggiori), Borse di studio anche per universitari.

D) Comuni e Province limitrofe

La nostra inchiesta si è estesa anche a questi Enti, ma sinora c'è stato possibile trarre un'informazione sicura solo su due delle 5 Province interessate al nostro Ateneo. Tuttavia i seguenti dati sono notevolmente indicativi ai fini della elaborazione di proposte. Quando dovessero aggiungersi le risposte relative alle altre città provvede-

remo a completare (vedi in fondo).

Premettiamo i dati relativi al sovvenzionamento dell'Ateneo.

a) Cremona

Il Comune e la Provincia non concorrono al finanziamento del nostro Ateneo.

La Provincia ha istituito n.

5 Borse di Studio dell'ammontare di L. 180.000 annue ciascuna a favore di studenti universitari. I frumenti di due di tali borse quest'anno frequentano il nostro Ateneo.

b) Mantova

Il Comune e la Provincia non concorrono al finanziamento del nostro Ateneo.

Comune e Provincia non istituiscono direttamente borse di studio a favore di studenti universitari, che vengono esclusivamente erogate dall'Istituto Franchetti i cui membri del Consiglio di Amministrazione vengono beni nominati in maggioranza (tre su cinque) sia dall'uno che dall'altro degli Enti sopradetti. L'ammontare complessivo delle somme devolute si aggirano normalmente sui 5-milioni (!) variamente ripartiti a seconda degli aspiranti e dei titoli di merito presentati.

Il Concorso di studenti Mantovani alla nostra università è esiguo.

I contributi versati attualmente dagli Enti Locali a favore del nostro Ateneo sono ancora quelli di cui si tassano volontariamente ai tempi della Riforma Gentile. L'attuale sistema delle borse di studio non è idoneo a risolvere i problemi del diritto allo studio superiore. Gli Enti territoriali aggiungono un nuovo contributo secondo un equo criterio scalare di interessamento al nostro Ateneo. « Una destinazione che garantisce un impiego efficiente a favore dell'Università Italiana, nonché all'elevamento del livello degli studi attraverso quelle forme di convivenza e di libera circolazione di idee e di esperienze quali variamente floriscono e si atteggiano nei Collegi è quella dell'Opera Universitaria ».

se di Studio, come visto sopra, eventualmente diminuite ed integrate per il resto dal Comune), mentre a Mantova si chiedono L. 200.000.

Così avremo in Collegio 2 Studenti cremonesi, e un mantovano.

Forse meglio potranno esser fissate le rispettive contribuzioni stabilendo una quota pro capite, ad esempio lire 1.000 per studente proveniente da ciascuna Provincia.

E' ovvio che se la contribuzione di una Provincia, fissata con detti criteri, non sarà sufficiente a mantenere in Collegio uno studente, parimenti verranno rispettati dall'O.U. particolari oneri di destinazione a studenti residenti nel territorio di quella provincia, nei limiti, s'intende, della contribuzione medesima.

### CONCLUSIONE

Le nostre proposte non possono scendere ad ulteriori dettagli, sia per la limitatezza delle informazioni, sia soprattutto perché il nostro compito si arresta alla messa a fuoco del problema e alla enunciazione di generali criteri conclusivi. Nei contatti che Province e Comuni promuoveranno con le amministrazioni delle città e Province limitrofe, con le Autorità Accademiche e l'Organismo rappresentativo, potranno via via aprire nuove prospettive, delinearci più felici soluzioni.

E' per questo che le Giunte Comunali e Provinciali non potranno, riteniamo, giungere ad una immediata risoluzione, ma solo ad una formulazione di principio, ad una adesione di massima, che gradualmente dovrà maturare attraverso una serie di iniziative. E' l'unico Ente qualificato ad intraprendere tali iniziative è proprio la Provincia di Parma, innanzitutto con la già accennata convocazione dei Sindaci, in secondo luogo allacciando i primi, necessari contatti con le Amministrazioni delle città e delle province di Reggio Emilia, Piacenza, Cremona, Mantova e Brescia, e premendo nel senso delle nostre proposte.

Si dovrebbe giungere, così, alla redazione finale di una convenzione generale, a cui, oltre alle locali Amministrazioni su indicate, potranno aderire altri Enti, pubblici e privati.

La destinazione delle sovvenzioni potrà essere anche diversa da quella indicata. E se il loro complessivo ammontare sarà copioso, si potrà prendere in considerazione anche il finanziamento, attraverso la creazione di un Consorzio, della Costruzione del tanto auspicato Collegio Universitario (l'area è già disponibile).

Resta in ogni caso da consultarsi con le Autorità Accademiche e Amministrative per valutare più da vicino le esigenze del nostro Ateneo e le migliori possibilità di utilizzazione di

## Le nostre proposte

Giunti a questo punto è necessario convenire:

a) Il contributo dei Comuni della Provincia è irrisorio e va adeguato.

b) Le Borse di Studio istituite da tutti gli Enti sopradetti vanno convogliate nell'Opera Universitaria allo scopo di assicurare una organica politica assistenziale, compatibilmente, però, con le esigenze degli Enti che le istituiscono.

A tale scopo proponiamo:

A) PER I COMUNI DELLA PROVINCIA

La Provincia di Parma dovrebbe farsi parte attiva nel sollecitare dai Comuni un maggiore onere contributivo, possibilmente attraverso la convocazione dei Sindaci, come è in suo potere.

E dovrebbe proporre:

O una conversione delle Borse di Studio e sovvenzioni varie istituite dai Comuni a favore di Studenti universitari in contributo all'O.U.

O, nel caso di Comuni che non istituiscono tali Borse di studio, o lo fanno indifferenziatamente per studenti medi e universitari onde non è possibile calcolare quanto va agli uni quanto agli altri, un contributo all'O.U., calcolato sulla base di quello erogato allo Stato per la suaccennata Conventione per il mantenimento dell'Università. Vale a dire moltiplicato per 30-35 (ci pare questo un buon punto di riferimento per valutare la capacità contributiva di ciascun Comune ed evitare, così sproporzioni).

B) PER IL COMUNE E LA PROVINCIA DI PARMA

a) Per il Comune:

Conversione delle 4 borse di studio in contribuzione diretta all'O.U., che rispetti tuttavia particolari oneri di destinazione a studenti residenti nel territorio del Comune.

b) Per la Provincia:

Stanziamento di un contributo all'O.U., possibilmente sotto forma di assegnazione di posti di studio presso il collegio vincolati all'assegnazione a studenti provenienti dalla Provincia contribuente, ma sulla base di graduatorie di merito corrispondenti a criteri unitari ed organici per tutti i posti di studio presso il collegio.

Conviene per altro aggiungere che ad un calcolo sommario, ma, crediamo, vicino alla realtà, la spesa per il mantenimento di uno studente in collegio dovrebbe aggirarsi sulle 200-220.000 lire (3).

Lo stanziamento ad es. di cir-

ca 800-850.000 lire potrebbe, quindi, consentire alla Provincia di mantenere in collegio ben 4 studenti, con una efficacia e completezza assistenziale non realizzabili certo mediante il superato sistema delle borse di studio.

C) PER I COMUNI E LE PROVINCE LIMITROFE

come sopra, cioè:

Trasformazione delle borse istituite da questi enti in posti di studio presso il collegio dell'O.U., vincolati come sempre all'assegnazione a studenti provenienti dalle province e dai comuni contribuenti, e sulla base di graduatorie di merito corrispondenti a criteri unitari ed

**FUORI SEDE**  
Votando U.G.I. assicurate l'attuazione di un progetto elaborato nel vostro esclusivo interesse.

organici per tutti i posti di studio presso il collegio.

Occorre, però, fornire qualche indicazione allo scopo di garantire quella proporzionalità contributiva che abbia il suo equo criterio normativo nel grado di interessamento che ciascun Ente riveste nell'efficiente funziona-

mento del nostro Ateneo.

E' chiaro che tale criterio non potrebbe meglio essere espresso che dalle percentuali medie indicanti il numero di studenti provenienti da quel Comune e da quelle Province in rapporto alla popolazione totale Universitaria.

Questi dati potranno essere forniti con relativa facilità dalla Segreteria della Università.

Se, ad esempio, si ha che la Provincia (compreso il Comune) di Cremona invia al nostro Ateneo il 20 per cento degli iscritti, e Mantova il 10 per cento, agevolmente si può chiedere a Cremona una contribuzione totale di circa 400.000 lire (le 360.000 già erogate in Bor-

se di Studio, come visto sopra, eventualmente diminuite ed integrate per il resto dal Comune), mentre a Mantova si chiedono L. 200.000.

Il laicismo non è per noi un atteggiamento polemico: è la accettazione e la difesa del principio della libera critica e della libera cultura.

Per noi « una scuola laica è una scuola ove non c'è mai chi abbia ragione senza la possibilità che qualcun altro gli dia torto ».

## UN FUORI SEDE AI FUORI SEDE

Questo è un discorso di un golliardo meridionale ai golliardi meridionali di questa sede universitaria. Certamente vi chiedrete quali ragioni e quale motivo mi spingano a parlarvi, e cerco di renderveli come se parlassi a ciascuno di voi, visto a viso, intercalando ogni tanto una di quelle caratteristiche espressioni che riescono familiari e care al nostro sentire comune. Ed è anche il nostro, un discorso che nella sua generalità è fatto a tutti i fuori sede.

Amici miei, parliamoci chiaro: tutti sappiamo benissimo che questa nostra vita universitaria ha una sua impagabile scapigliata estrosità; ma accanto ad essa sentiamo, patiamo, giorno per giorno, i nostri problemi, soliti problemi, dettati dal linguaggio arido dei nostri bisogni ed esigenze e irrimediabili necessità. Volta a volta problemi individuali e comuni, i quali concurano e inordinano questa nostra parentesi.

A breve scadenza si presenteranno le elezioni per l'Organismo Rappresentativo, fatto importante già di per sé nella vita universitaria, ma che per noi — meridionali e fuori sede — assume un significato tutto particolare urgente di incoeribile validità. E l'affermazione è esatta quando si pensi che da essa scaturisce la composizione dell'Organismo Rappresentativo, il quale molto potrebbe e dovrebbe fare per noi.

L'Organismo Rappresentativo amministra per ciascun anno accademico una somma che si agira sugli otto milioni, dai quali, sol che si fosse voluto, si poteva utilmente districare una parte tale da soddisfare se non tutte almeno le esigenze fondamentali dei fuori sede. I quali fuori sede, sarebbe bene non dimenticarlo, costituiscono gran parte degli iscritti alla Università parmesana. Nonostante queste possibilità, nulla si è fatto e continuato nel bisogno di cose fondamentali, che da sole propongono la risoluzione di singoli problemi. Manchiamo di una Casa dello Studente, che quella di via Cavestro certamente non lo è, accogliendo in un modesto e antiquato edificio soltanto una ventina di studenti; manchiamo altresì di una adeguata Sala di Studio e di una Sala di Ritrovo. Moltissimi di noi evitano le esigue pietanze della Mensa Universitaria.

Non si sono adottate nemmeno quelle minime misure che una elementare sensibilità doveva suggerire: collegamenti fra studenti e Organismo Rappresentativo, elenchi delle « camere » disponibili e cose consimili; no, nemmeno questo, talché anno per anno ci vediamo costretti a chiedere informazioni o al giornalista di piazza Ghiaia o a quel tale cameriere che la sa lunga o al primo venuto.

Sono insensibilità ai nostri problemi e alle nostre cose — cose nostre, si ma, in fondo, in fondo, cose di tutti — che dannano l'esatta misura della colpevole indolenza e del malgoverno regnanti in questi anni nel Consiglio dell'A.U.P. Un malgoverno carente nella struttura e nella organizzazione, inutilmente prodigo — e questo sfiora l'incredibile — di quei danari che sono anche nostri. E il malgoverno dell'A.U.P. si chiama « Intesa ».

L'Intesa fino a oggi ha amministrato — se pure questa è la parola esatta — con la politica della lesina riguardo ai nostri problemi di fuori-sede e con la politica dello sperpero rispetto quan'altro superficialmente attinga alla vita degli universitari. Essa, forte di una maggioranza inspiegabilmente ottenuta, ha reso impotente l'Assemblea a ricevere certe prospettive e a proporre fattive risoluzioni, tanto da ridurre l'Organismo a un vuoto simulacro, lustro nella sua esteriorità, ma estremamente carente nella struttura. Con le conseguenze che conosciamo. Si è creato un brillante — sotto

l'aspetto mondano, non artistico — Festival del Teatro Universitario; si sono sostenute e si sostengono finanziariamente attività onerose quali la partecipazione ai Campionati Nazionali di pallavolo e di rugby con formazioni non universitarie, mentre si ignorano sport più fondamentali e meno disutili (gli universitari pagano per il corso di jùdô tenuto nella palestra dell'Università!).

Perché tutto questo? perché qualsiasi iniziativa fatta dall'Intesa ha un carattere esteriore e propagandistico; ecco perché tutto all'esterno deve essere lustro brillante inappuntabile. Che se poi le cose vadano diversamente e chi paghi le spese siano i fuori sede, beh! fa niente, si accoppino! E rimaniamo ufficialmente ignoranti.

Proprio questi irrisolti nostri problemi, e problemi fondamentali, ci spingono ora a scendere apertamente in campo, quando fino a ieri eravamo rimasti pazienti ad attendere dietro le quinte.

In verità era nostro intendimento e nostra segreta aspirazione presentarci nella prossima competizione elettorale con una compagine autonoma e autorevole con la denominazione di « Ultramontani e Meridionali », significando la prima parola — presa nella sua accezione storica — « fuori sede ». L'istanza era valida e cosciente e ci veniva dal profondo. Senonché la imminenza della consultazione elettorale, la carenza assoluta di mezzi di propaganda con cui potere raggiungerci e parlarci uno per uno e le altre ovvie considerazioni conseguenziali che sorgevano, ci costringevano a un obiettivo esame della situazione. I desideri e le aspirazioni non creano da sole la compattezza e il linguaggio della realtà era chiaro.

Il presentarsi con una lista autonoma comportava per noi meridionali e fuori sede due rischi: il non poter condizionare l'Intesa nell'ambito del Consiglio dell'A.U.P. e impedire all'opposizione, che fino ad oggi è stata l'unica a presentare programmi da noi accettabili e a proporre fattive risoluzioni — di porre l'Intesa di fronte a una alternativa ormai palmare: o continuare nella deficitaria via di una completa discesa fra Consiglio dell'Organismo Rappresentativo e studenti, o governare non contro ma con l'opposizione.

Tutte queste considerazioni ci hanno indotto ad abbandonare la nostra idea di una lista autonoma. In sostanza non potevano correre l'avventura proprio quando era necessario fossimo seri. Ma d'altro canto l'istanza dei meridionali e dei fuori sede, di cui eravamo e siamo interpreti, imponeva di buttare nel vivo della lotta prendendo posizione contro un malcostume fin qui troppo diliganti. Si imponeva un passo ulteriore che abbiamo compiuto nella tranquillante e serena sicurezza dettata dall'improrogabilità stessa dei nostri problemi; dovevamo collegarci e il collegamento è sorto geneticamente naturale.

Siamo oggi — ma « in nuce » già lo eravamo — con quella che ci sembra, ed è, la compagine più vicina ai nostri problemi e più qualificata a risolverli: sto parlando dell'U.G.I.; ed entriamo nella lotta elettorale accanto agli amici dell'U.G.I. sicuri di interpretare il desiderio di tutti noi. E sono con me nella lotta il meridionale Monacelli nella facoltà di medicina, gli amici greci della facoltà di Veterinaria e Marvasi per l'Economia e Commercio.

Amici fuori sede siamo noi stessi a costituire la garanzia delle risoluzioni dei nostri problemi. Ed è l'ora, alfine, di essere compatti.

Vincenzo Scioscia

Direttore responsabile:  
GIAMPIERO PAGANI  
Autorizzazione del Tribunale di Parma n. 284 del 27-11-1956  
Azienda Grafica Emiliana - Parma